

OGNI ANNO IL 9 NOVEMBRE SU INIZIATIVA DI PAPA FRANCESCO

Festa diocesana della santità

Le Chiese diocesane, a partire dal Giubileo del 2025, sono invitate a ricordare e onorare le figure di santità che hanno caratterizzato il percorso cristiano e la spiritualità locali, ogni anno il 9 novembre, festa della dedi-

cazione della basilica Lateranense. Lo stabilisce papa Francesco in una lettera diffusa il 16 novembre. Nel ribadire che la santità, più che essere frutto dello sforzo umano, è fare spazio all'azione di Dio, e che essa è una

chiamata universale, al centro dell'insegnamento del Vaticano II, il Pontefice ritiene importante che tutte le Chiese particolari ricordino in un'unica data i santi e i beati, come anche i venerabili e i servi di Dio dei rispettivi terri-



tori. Non si tratta di insegnare una nuova memoria

nel calendario liturgico, ma di promuovere con opportune iniziative al di fuori della liturgia, oppure di richiamare all'interno di essa, ad esempio nell'omelia o in altro momento ritenuto opportuno, quelle figure che hanno caratterizzato il percorso cristiano e la spiritualità locali. «Ciò permetterà alle singole comunità diocesane - scrive il Papa - di riscoprire o perpetuare la memoria di

straordinari discepoli di Cristo che hanno lasciato un segno vivo della presenza del Signore risorto e sono ancora oggi guide sicure nel comune itinerario verso Dio, proteggendoci e sostenendoci». Nel testo della lettera, Francesco torna a sottolineare l'importanza di quella che ha già definito la «santità della porta accanto», la «santità feriale» di cui sempre è ricca la Chiesa sparsa nel mondo.

ASSEMBLEA SINODALE/CASTELLUCCI

La Chiesa in Italia è viva!

Dalla «collaborazione» alla «corresponsabilità» tra tutte le componenti del popolo di Dio, laici e laiche comprese. È uno dei temi emersi dagli oltre mille delegati che si sono radunati intorno ai tavoli della basilica di San Paolo fuori le mura, per la prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia. «Il bilancio è decisamente positivo - sottolinea mons. Erio Castellucci, vicepresidente della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale - Il fatto stesso che tutte e 226 le diocesi italiane siano rappresentate e che 170 vescovi su circa 200 siano stati presenti, indica il concreto desiderio di offrire il proprio contributo per una Chiesa sinodale in missione: perché è questo l'unico grande tema». I contributi hanno messo in evidenza - prosegue Castellucci - come «la Chiesa in Italia sia viva, nonostante la perdita di consenso registrata dalla sociologia; è viva, perché si radica nella santità quotidiana che non è rilevabile dagli strumenti statistici; è viva, soprattutto nei germi di bene, nei gesti di generosità, negli spazi spirituali aperti anche in tante

persone che non praticano o non credono. Ai tavoli è stata data adesione piena alla visione di Chiesa che propone papa Francesco: non ossessionata dal «contare», dall'occupare spazi e consensi, ma solo dal testimoniare la bellezza di credere in Cristo. Una Chiesa più umile, più ridotta nel numero, ma più convinta, più desiderosa di assumere lo stile di Gesù». Tra i temi affrontati, la necessità di una «conversione»

delle strutture della Chiesa. «Una gestione più sinodale implica un coinvolgimento maggiore dei laici, uomini e donne, nella guida delle comunità - afferma Castellucci -. Non basta una collaborazione, che di per sé si potrebbe offrire anche quando uno solo decide e gli altri intervengono in fase operativa, per tradurre le decisioni prese dall'autorità. Occorre passare al modello della corresponsabilità, coinvolgendo i laici (e le religiose-
religiosi) già nella fase che precede la decisione, quella del «discernimento». E questa fase deve aiutare a maturare insieme la decisione, senza l'uomo solo al comando. In questo contesto, è delicato il tema della gestione delle strutture, che attualmente ricade - anche nelle sue conseguenze civili e penali - solamente sul pastore (parroco-vescovo), il quale normalmente non ha né il tempo né le competenze per amministrarle. Qui la



corresponsabilità è ancora più delicata che nell'ambito strettamente pastorale, perché comporta suddivisione di responsabilità anche legali». Infine Castellucci rimarca come il tema del linguaggio sia oggi decisivo e complesso insieme: «Qualche volta si ha davvero l'impressione che la Chiesa non disponga più del miracolo delle lingue avvenuto a Pentecoste, dove ciascuno sentiva gli apostoli parlare nella loro lingua. Credo però che, insieme alla necessità di adottare - anche nella liturgia, che in alcuni casi lo permette già - linguaggi più vicini alle persone, sia necessario tenere presente che il linguaggio non è solo quello verbale, anzi... la maggior parte dei giovani, ad esempio, non è attratta dalle prediche, anche belle, o dalle catechesi, ma dalle esperienze che riflettono i raggi di vangelo: aiuto ai poveri, vicinanza ai malati, momenti di amicizia sana, disponibilità ad essere ascoltati da adulti significativi... I cosiddetti «lontani», se mantengono ancora un barlume di interesse per il vangelo, lo attivano non in base alle belle parole udite, ma in base alle belle esperienze vissute».

VIDOR: SERATA DEDICATA A SUOR MARGHERITA FERRARETTO

Venerdì 22 novembre alle 20.15 nella chiesa parrocchiale di Vidor «Margherita. Sposa, mamma e suora», racconta, musica e voci nel 110° anniversario della morte di Margherita Ferraretto. Nata a Monticello di Lonigo (VI) l'8 ottobre 1839, nel 1859 si sposò con Marco Andreoli andando a vivere ad Agugliaro. L'11 luglio 1861 nacque Isabella Amalia Ester. Trascorsi alcuni anni, Marco lasciò, inspiegabilmente, la famiglia. Iniziò un lungo tempo imperscrutabile, ove il cammino di Margherita, di tanto in tanto, s'incrociava con quello della figlia, finché lo Spirito, attraverso avvenimenti umanamente inaspettati, le unì definitivamente in una nascente famiglia religiosa. Insieme ad Amalia approdò a Vidor. Madre e figlia, ed altre due donne, il 12 luglio del 1900 emisero la professione e la data è ricordata come giorno di nascita dell'ordine delle Serve di Maria Riparatrici. La fondatrice dell'ordine fu Amalia, che assunse il nome di madre Maria Elisa. Suor Margherita concluse il suo pellegrinaggio terreno a Vidor; il 7 maggio 1914.

Nella serata del 22 di suor Margherita parla suor Maria Grazia Comparini, intervistata da Elvira Fantin. Intermezzi musicali a cura di Andrea Ferracin e Matteo Viviani. Letture con Fabiola Fantin e Franca Feletto.

All'assemblea sinodale ha preso parte anche una delegazione della diocesi di Vittorio Veneto composta dal vescovo, dal vicario per la pastorale, don Andrea Dal Cin, e da Emiliano Zuccolotto e Francesca Cescon (nella foto anche con Gianantonio Dei Tos che ha partecipato come animatore di un tavolo). Queste le impressioni di Emiliano e Francesca.

Partecipare alla prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia è stato un momento significativo e arricchente per vari motivi, vissuto con grande gratitudine e gioia. Si è trattato di un'esperienza concreta e tangibile di sinodalità che ci ha consentito - attraverso i lavori tematici condotti nei vari tavoli - di confrontarci con persone di diverse provenienze non soltanto geografiche, ma anche culturali ed esperienziali. Attorno al tavolo, infatti, erano seduti vescovi, sacerdoti, suore e laici, tutti posti sullo stesso piano con l'obiettivo principale di ascoltarsi e dialogare fra loro. Seppur con visioni diverse, l'occasione ha permesso a ciascuno dei partecipanti di esprimere liberamente le proprie opinioni e le proprie proposte. Tutti hanno avvertito l'urgenza di un cambio di prospettiva della Chiesa di oggi che dovrebbe uscire dalla logica del «si è sempre fatto così». Non sono mancate differenze di opinioni, ma insieme si è cercato di trovare punti di convergenza. Pur consapevoli del periodo di crisi che stiamo attraversando, in questa fase di lavori si è respirato un rinnovato entusiasmo per la missione della Chiesa e la corresponsabilità, si è accesa la speranza per una Chiesa più inclusiva, capace di dialogare con il mondo attuale e aperta alla necessità di cambiamento.

DON MIRCO MIOTTO HA TERMINATO IL SERVIZIO IN CASA DI SPIRITUALITÀ

Dieci anni intensi

È terminato il servizio di don Mirco Miotto nella casa di spiritualità e cultura San Martino di Tours, dapprima come direttore (dal 2014 al 2022) e poi come assistente spirituale (dal 2022 all'ottobre scorso). Don Mirco raccolse il testimone dal compianto don Adriano Dall'Asta al quale era stato affidato il rilancio della casa dopo i grossi lavori di restauro voluti dal vescovo Giuseppe Zenti e terminati nel 2008. Il suo arrivo coincide anche con la partenza delle ultime sore del Santo Volto che fino ad allora avevano collaborato a gestire la struttura. Si trattò

dunque di reimpostare attività e gestione. «Su iniziativa del vescovo Corrado coinvolgemmo una decina di coppie - racconta don Mirco -. Inizialmente l'idea era che ciascuna coppia si fermasse una settimana all'anno in casa, ma dopo un anno di sperimentazione ci rendemmo conto che questa soluzione non era funzionale e iniziammo con una sorta di servizio «a chiamata». Il meccanismo ha funzionato molto bene, i volontari hanno cominciato a sentire la casa come loro e i numeri degli ospiti hanno iniziato a crescere. I volontari hanno quindi da-

to vita all'associazione «Diakonia». Il loro apporto è stato ed è straordinario. Insieme abbiamo elevato il livello di qualità dei servizi resi dalla casa. Tale impegno è stato premiato dagli ospiti e dopo qualche anno la gestione ordinaria ha iniziato a chiudersi col segno positivo. E questo nonostante le limitazioni imposte dal Covid. Qui devo esprimere un grande grazie a Silva De Luca che in quel periodo molto difficile mi ha dato una mano a traghettare la casa fino all'arrivo della nuova direttrice Jane Uliana. Prima di lei, ho potuto contare sulla collaborazione preziosa



Il saluto a don Mirco dei volontari della casa di spiritualità San Martino

di Chiara Collot». Gli ultimi dieci anni hanno visto vari interventi nella casa. I più importanti sono stati la creazione della biblioteca con il fondo di don Adriano Dall'Asta, con le librerie offerte dalla famiglia di don Adriano, e con l'enciclopedia donata da don Mario Battistini, infine il recente restauro del salone degli stemmi. «E poi una continua manutenzione or-

dinaria e la sistemazione del giardino - osserva don Mirco -. Una struttura con 31 posti letto, due sale riunioni, una cucina e vari altri spazi, richiede un impegno costante per il suo mantenimento». Le proposte della casa col passare del tempo si sono sempre più diversificate: «In questi tempi non è pensabile che si regga con le sole iniziative di spiritualità,

anche se il movimento intorno alle iniziative proprie della casa o offerte da altri, vedi gli esercizi ignaziani, è buono - precisa don Mirco -. Per questo abbiamo puntato sulla partecipazione a proposte culturali - come concerti o il Festival biblico o i convegni promossi dal Centro Claviere - e su collaborazioni col territorio - con associazioni, istituti di credito... -. Molto partecipate sono le visite guidate della prima domenica del mese e le serate a tema in occasione della festa di san Martino e delle infiorate del castello. Per il futuro si dovrà soprattutto puntare su iniziative di una giornata, poiché le proposte che prevedono il pernottamento fanno fatica ad avere adesioni. Dopo il Covid è cambiato il modo di vivere anche queste esperienze».

Federico Citron